

ADUNATA NAZIONALE

Come ormai tutti saprete quest'anno è stata Bergamo ad ospitare la tradizionale adunata nazionale degli alpini; avvenimento largamente annunciato e descritto nei minimi particolari da parte dell'amministrazione nazionale e dalla redazione de "l'alpino" che, dal numero di settembre fino a marzo, ha descritto la città sotto il punto di vista storico, artistico e culturale; sottolineando di continuo la lunga tradizione alpina di quelle terre, donando giovani alpini fieri e forti, combattendo in tutte e due le guerre mondiali e attualmente impegnati all'estero. Ma che cos'è di preciso l'adunata per un alpino??



L'adunata è, per gli alpini, l'annuale festa d'esser vivi: per i boccia di essere vivi e giovani; per i veci di essere vivi nonostante tutto. È la festa di trovarsi tutti assieme, giovani e vecchi, legati al ricordo di chi non c'è più, e constatare fieramente con gli occhi di ognuno che la razza alpina tiene, tiene nel tempo, ruvida e dura com'è, nella sua scorza e nelle sue giunture. Che non l'hanno distrutta le guerre, e non riesce a smemorarla neppure la pace. Perché la pace "alpina" è densa di opere che sempre risvegliano la vita. In passato questa adunata per molti prendeva

inizio in effetti un anno prima, il giorno che segue l'adunata precedente, quando l'alpino, che spesso era povero, comincia a risparmiare e a riporre in quella scatola sul camino, o in quell'angolo di cassetto, (o nelle mani della moglie!) quei pochi soldi che si riesce a raccogliere, nell'arco di un anno, per sostenere le spese di viaggio, e a far buona figura una volta arrivati, poter offrire senza rimorso il calice all'amico, che magari lo ha già offerto; e se il pane e salame portato da casa è già finito, poter magari sedersi al ristorante di città.

Cosicché, mentre nell'alto dell'associazione trattano per mesi col prefetto e sindaco della città prescelta, e concretano poco per volta il programma con tutti i suoi problemi di afflusso, di ingorghi, di itinerari, di smistamenti che fanno rizzare i capelli agli addetti all'ordine pubblico e fanno invece sorridere tranquillamente le "penne nere".. Inizia quindi da lontano l'adunata; ben più di quanto la gente possa sopporre. C'è perfino chi ogni volta si accontenta di sognare di prenderne parte, e in questo caso è un alpino partito emigrante nel dopoguerra, e sono anni e anni che risparmia per pagarsi il biglietto dell'aereo dall'Argentina, dal Brasile, dal Canada, dall'Australia; e infine viene l'anno buono in cui cala finalmente dal cielo per l'adunata, in tempo a far l'incredibile sorpresa ai vecchi compagni, spunta con gli occhi lustrati a farsi riconoscere appena ha individuato nella massa quei quattro tipi che lui sa.

Duecentocinquanta, trecento mila alpini che invadono una città. Da tutta Italia: alpini, alpini delle prealpi, dell'Appennino, fin dai paesi dell'Etna; alpini delle vallate, dei centri montani, da città che hanno per orizzonte le cime, i dossi, le vette. Alla data stabilita si caricano dello zaino e uno per uno, come tante gocce, dalle estreme propaggini si avvicinano, si fondono, si incanalano in rivoli che via via si ingrossano, convergono nel loro moto, nell'immenso corpo d'Italia

fanno vene confluenti che portano quel sangue ben vivo che giunge a torrente fino al cuore: la città prescelta. Dove irrompe senza freno, trabocca nelle piazze e nelle strade.



Di sicuro ai giorni nostri si fanno molti meno sacrifici per raggiungere questi luoghi di festa, ma



non cambiano le emozioni e la gioia di ritrovare i propri amici lasciati al tempo di naja, forse un po' invecchiati, ma sempre pronti a offrire un calice al vecchio compagno di camerata, o forse a quello che allora era il suo superiore; ormai uniti da un legame di amicizia che supera qualsiasi grado. Inoltre vedere un'intera città bardata a festa, che sfoggia in ogni lampione e in ogni davanzale il tricolore italiano o la bandiera con il simbolo degli alpini, fa dimenticare al fatto che questa è una adunata tra coloro che hanno prestato servizio militare presso uno specifico reparto (quello alpino), ma fa rendere conto che tutti

questi uomini hanno in comune una cosa: tutti fanno parte di una grande famiglia, quella alpina! Vedere uomini di ogni valle, di ogni città, di ogni paese, dal Piemonte al Veneto, dalle Alpi agli Appennini, tutti uniti sotto lo stesso cappello, fa capire che in fondo ci muovono sentimenti comuni, basati sulla vera e propria cultura alpina: una cosa che non si può spiegare a parole ma che ogni alpino conosce bene, così come conosce il duro lavoro tra le sue montagne. Proprio queste montagne si ergono come monumenti sulle vallate e sui prati, quasi come a guardia del territorio e delle persone che ivi vi abitano, e c'è un legame tra questi uomini e i loro "guardiani"; qualcosa di profondo che ci unisce tutti.

Per questo che andare a un adunata nazionale, che poi diventa mondiale per il sopraggiungere anche delle sezioni all'estero, è come andare ad una enorme festa tra parenti ed amici, con dialetti diversi, usanze diverse, ma tutti con la stessa cultura e la stessa penna nera che spicca sui cappelli.

E allora è un susseguirsi di canti, di risate, di abbracci e strette di mano, che si concludono l'ultimo giorno con la sfilata dei vari reparti, ove si nota la fierezza dei giovani di far parte



di una armata così importante e la gioia dei più anziani di fronte a una nazione che gli rende ancora onore dopo tutto quello che hanno fatto per questa nostra patria.



Mirko
Gruppo Alpini Villa di Chiavenna